



“Indagine conoscitiva sulle condizioni sociali delle famiglie in Italia”

Audizione dell’Istituto nazionale di statistica

Presidente: prof. Luigi Biggeri

Roma, 20 settembre 2006

XII Commissione "Affari Sociali" della Camera dei Deputati

Indice

1. Premessa

2. Patrimonio informativo Istat utile ai fini della raccolta degli elementi di conoscenza per i temi dell'Indagine conoscitiva

- 2.1. Ruolo e condizioni delle famiglie
- 2.2. Disuguaglianza e vulnerabilità sociale
- 2.3. Servizi socio assistenziali e trasferimenti

3. Principali evidenze sulle criticità sociali delle famiglie che emergono dalle indagini Istat

- 3.1. Ruolo e condizioni delle famiglie
- 3.2. Disuguaglianza e vulnerabilità sociale
- 3.3. Servizi socio assistenziali e trasferimenti

Documentazione:

- **Rapporto Annuale 2004:**
 - o **Capitolo 4, Le trasformazioni familiari**
- **Rapporto Annuale 2005:**
 - o **Capitolo 5, Disuguaglianze, disagio e mobilità sociale**
 - o **Capitolo 6, Sanità, istruzione e assistenza sociale: interventi e servizi nel territorio**
- **La prima indagine censuaria sugli interventi dei servizi sociali dei comuni anno 2003, Istat, Statistiche in breve, 2 dicembre 2005**
- **La vita di coppia, anno 2003, Istat, Novità editoriale, 21 agosto 2006**
- **I consumi delle famiglie, anno 2005, Istat, Statistiche in breve, 28 luglio 2006**
- **Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli, anno 2003, Istat, Novità editoriale, 21 giugno 2006**
- **Natalità e fecondità della popolazione residente, Nota informativa, 1 agosto 2006**

1. Premessa

Come risulta dal sintetico programma dell'”Indagine conoscitiva sulle condizioni delle famiglie in Italia” decisa dalla Vostra Commissione, essa è finalizzata alla raccolta di elementi di conoscenza utili per “ridefinire gli strumenti previsti dalla legislazione vigente e promuovere politiche integrate a favore delle famiglie (in particolare quelle con figli a carico)”. E’ inoltre indicato che la verifica “in ordine all’attuale efficacia degli strumenti previsti dalla normativa vigente per il sostegno alle famiglie deve essere necessariamente affiancata da un’analisi più ampia delle profonde trasformazioni del ruolo e delle condizioni sociali della famiglia, conseguenti ai radicali cambiamenti intervenuti nella società italiana dal punto di vista economico, demografico e culturale nel corso degli ultimi trenta anni”.

E’ evidente che il programma dell’indagine conoscitiva, pur essendo chiaro, non fornisce indicazioni puntuali sulle esigenze informative e di analisi e sulla predisposizione di una eventuale Relazione sull’argomento che l’Istat potrebbe predisporre.

L’Istat è certamente disponibile a collaborare con la Commissione in modo più puntuale in relazione alle specifiche richieste che la stessa vorrà avanzare. Ma fin d’ora riteniamo opportuno presentare:

- a) una **visione d’insieme delle fonti statistiche** di cui dispone sui fenomeni oggetto d’indagine
- b) una **sintetica presentazione delle principali evidenze sulle criticità sociali** delle famiglie che emergono dalle indagini e analisi dell’Istat.

Desideriamo far presente che con riferimento alle eventuali richieste di informazioni statistiche, l’Istituto dispone di un patrimonio informativo unico rispetto agli argomenti indicati nel programma dell’Indagine conoscitiva che sarà ben lieto di mettere a disposizione della Commissione nel corso dei suoi lavori.

Trattandosi di una base informativa molto vasta e differenziata, è evidente che sarà indispensabile individuare gli elementi di conoscenza specifici necessari per lo svolgimento dei lavori della Commissione. Per favorire tale individuazione è sembrato utile indicare e presentare di seguito le principali fonti di dati e le evidenze sulla criticità sociali con riferimento ai tre temi che formano oggetto dell’Indagine conoscitiva:

- 1) **Trasformazioni del ruolo e delle condizioni delle famiglie**
- 2) **Disuguaglianza e vulnerabilità sociale**
- 3) **Servizi socio assistenziali e trasferimenti.**

Abbiamo inoltre ritenuto utile allegare un po' di documentazione:

- il testo integrale di alcuni capitoli del Rapporto annuale 2004 e 2005 che analizzano nel dettaglio le trasformazioni delle famiglie avvenute negli ultimi anni, le disuguaglianze e le aree di disagio sociale e la spesa e l'offerta di servizi sociali in Italia
- alcune novità editoriali uscite negli ultimi mesi su temi di interesse quali: gli interventi dei servizi sociali nei Comuni, la vita di coppia, i consumi delle famiglie, le strutture familiari e opinioni su famiglie e figli, la natalità e la fecondità della popolazione residente.

2. Patrimonio informativo Istat utile ai fini della raccolta degli elementi di conoscenza per lo svolgimento dell'Indagine.

La disamina delle principali fonti informative prodotte dall'Istituto che possono essere oggetto di approfondimento dei lavori della Commissione sono state sistematizzate nelle tre aree menzionate. Per ciascuna fonte statistica sono riportate le principali caratteristiche tecniche delle rilevazioni e i principali contenuti informativi.

2.1. Ruolo e condizioni delle famiglie

Per la conoscenza della struttura e delle tendenze demografiche le fonti storicamente prodotte dall'Istituto sono costituite dai *Censimenti di popolazione* e dalle *indagini amministrative sul movimento naturale* (nascite, decessi, matrimoni) e sul *movimento migratorio* della popolazione (iscrizioni e cancellazioni anagrafiche). Si tratta in entrambi i casi di *fonti esaustive* le cui serie datano dal 1861 e che ancora oggi forniscono gli elementi di base per la conoscenza dei principali aspetti quantitativi demografici e sociali riferibili alle famiglie e agli individui. Le informazioni messe a disposizione hanno un alto grado di dettaglio territoriale, ma dal punto di vista delle variabili prese in considerazione le informazioni sono necessariamente aggregate. Per rispondere alle esigenze conoscitive di una società con caratteristiche di crescente complessità, negli ultimi decenni si è quindi andato sviluppando un complesso *sistema di indagini campionarie sulle famiglie*. Esse oramai forniscono un'informazione assai dettagliata sugli aspetti della struttura e delle tendenze familiari, sulle caratteristiche socio-economiche delle famiglie, sulle condizioni di salute e di disabilità e su altri aspetti particolari.

Aspetti della vita quotidiana (dal 1993) realizzata con *cadenza annuale* su un campione di 24.000 famiglie e circa 54.000 individui, con stime fino al livello regionale. Vengono rilevati, tra l'altro, dati relativi a:

- la struttura e la tipologia delle famiglie;
- le nuove forme familiari;
- gli stili di vita e la qualità della vita di minori ed anziani;

- le difficoltà nell'utilizzo dell'asilo nido e della scuola materna.

Famiglie, soggetti sociali e condizione dell'infanzia (dal 1998), con *cadenza quinquennale* su un campione di oltre 19.000 famiglie per un totale di 49.000 individui. Vengono rilevati, tra l'altro, dati relativi a:

- i processi di formazione, dissoluzione e ricostituzione delle famiglie;
- le modalità della vita di coppia;
- la fecondità maschile e femminile per generazioni;
- le reti informali di aiuto, i rapporti fra le generazioni;
- la condizione dell'infanzia;
- le opinioni sulla vita familiare;

Uso del tempo (dal 1988), con *cadenza quinquennale* su un campione di circa 21.000 famiglie, per un totale di 56.000 individui. Vengono rilevati, tra l'altro, dati relativi a:

- i ruoli all'interno della coppia;
- la conciliazione lavoro-famiglia;
- l'organizzazione dei tempi di vita.

Indagine sulle forze di lavoro (serie storiche disponibili a partire dal 1992), con *rilascio trimestrale* su un campione di 76.800 famiglie a trimestre, per un totale di circa 300.000 famiglie. Vengono rilevati, tra l'altro, dati relativi a:

- la situazione delle persone nel mercato del lavoro;
- la dinamica delle tipologie contrattuali;
- la conciliazione lavoro-famiglia
- le famiglie con occupati e disoccupati.

Indagine campionaria sulle nascite effettuata nel 2002 e 2005 realizzata su un campione di 50.000 madri rappresentativo a livello regionale rileva le principali caratteristiche demografiche e sociali del contesto in cui si realizza la nascita. Con approfondimenti sulla interazione maternità-lavoro.

2.2. Disuguaglianza e vulnerabilità sociale

Redditi e condizioni di vita (EU-SILC) (dal 2004), con *cadenza annuale* su un campione di circa 28.000 famiglie (per un totale di circa 78mila individui), con una componente longitudinale che permette di seguire l'andamento nel tempo dei fenomeni. Vengono rilevati, tra l'altro, dati relativi a:

- i redditi netti dei percettori e delle famiglie, distinti per fonte di reddito;
- le condizioni di vita (occupazione, situazione abitativa, eventuali problemi economici eccetera);
- la percezione di difficoltà economica da parte delle famiglie;
- gli indicatori longitudinali della dinamica della povertà (disponibile dalla seconda metà del 2007).

I consumi delle famiglie (serie storiche disponibili a partire dal 1997), con *cadenza trimestrale* su un campione di circa 28.000 famiglie l'anno. Vengono rilevati, tra l'altro, dati relativi a:

- le spese per consumi effettuate dalle famiglie;
- le tipologie di beni consumati;
- i comportamenti di spesa;
- l'incidenza e l'intensità della povertà relativa delle famiglie misurata rispetto al consumo medio pro-capite nazionale;
- le caratteristiche delle famiglie povere.

Famiglie, soggetti sociali e condizione dell'infanzia (dal 1998) Vengono rilevati, tra l'altro, dati relativi a:

- mobilità sociale inter/intraregionale;
- famiglia, lavoro, relazioni sociali, bisogno di aiuto.

Disabilità, le informazioni disponibili derivano principalmente da:

- sistema di informazioni statistiche sulla disabilità (www.disabilitaincifre.it), dal 1999. Tale sistema integra le informazioni tratte da tutte le fonti esistenti;
- indagine sull'integrazione sociale delle persone con disabilità (anno 2004);
- indagine sperimentale sulle certificazioni della disabilità;
- indagine Multiscopo "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari", (dal 1994) con cadenza quinquennale (dati in corso di pubblicazione).

Stranieri. Diverse sono le fonti disponibili. *Fonti anagrafiche*: indagine "Popolazione straniera residente comunale per sesso e anno di nascita" (dal 2003); indagine "Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari", indagine "La rilevazione sui bilanci demografici comunali della popolazione residente straniera" (dal 1992). Altre fonti: *indagine campionaria sulle forze di lavoro*; elaborazione Istat sui permessi di soggiorno effettuata su dati del Ministero dell'Interno. Le fonti permettono di avere un ampio dettaglio territoriale delle informazioni. Vengono rilevati, tra l'altro, dati relativi a:

- numero e dinamica delle famiglie;
- minori stranieri residenti ed inserimento scolastico;
- inserimento lavorativo;
- criminalità.

2.3. Servizi socio assistenziali e trasferimenti

Indagine censuaria sulla spesa per servizi sociali erogati dai Comuni (dal 2004), con *cadenza annuale*. Vengono rilevati, tra l'altro, dati relativi a:

- gli utenti e la spesa sostenuta dai Comuni per i servizi erogati;
- la suddivisione dei servizi per area di utenza (famiglia e minori, disabili, dipendenze, anziani, immigrati, disagio adulti, multiutenza);
- la suddivisione dei servizi per tipologia (interventi e servizi, trasferimenti in denaro e spese per strutture);
- indicatori di copertura territoriale dei servizi e di presa in carico degli utenti.

Indagine censuaria condotta sui presidi residenziali socio-assistenziali, con cadenza annuale (in forma rinnovata, dal 1999). Vengono rilevati, tra l'altro, dati relativi a:

- le strutture ed i destinatari dell'assistenza;
- le prestazioni erogate e i costi del soggiorno;
- le principali caratteristiche demografiche, i problemi socio-economici o di salute che sono alla base del ricovero.

Gli interventi e i servizi sociali delle amministrazioni provinciali, con cadenza annuale (in forma rinnovata, dal 2000). Vengono rilevati, tra l'altro, dati relativi a:

- il numero di persone assistite e la spesa sostenuta;
- la suddivisione per area di intervento (infanzia e maternità, disabili, anziani, immigrati e nomadi, contrasto alla povertà e all'esclusione sociale).

Elaborazioni sul Casellario centrale INPS dei titolari dei trattamenti pensionistici, con cadenza annuale. Le informazioni ricavabili da questo archivio amministrativo riguardano, tra l'altro:

- il quadro completo dei trattamenti pensionistici previdenziali ed assistenziali e dei loro beneficiari;
- l'importo annuo delle pensioni erogate, per comparto e tipologia di prestazione;
- i beneficiari dei trattamenti secondo la tipologia di prestazione ricevuta.

I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali, con cadenza annuale; la rilevazione include tutti i comuni capoluogo di provincia e tutti quelli con popolazione superiore a 60.000 abitanti; la rilevazione è campionaria per i comuni delle rimanenti classi di ampiezza demografica. Vengono rilevati, tra l'altro, dati relativi a:

- informazioni tempestive sui conti consuntivi delle amministrazioni locali;
- l'evoluzione dei processi di decentramento fiscale ed amministrativo;
- l'incidenza delle spese di personale sulle entrate correnti dei comuni;
- il grado di rigidità strutturale della spesa comunale;
- le stime di contabilità nazionale per la produzione del conto consolidato della pubblica amministrazione.

Indagine sulle organizzazioni di volontariato (dal 1995), raccoglie con *cadenza biennale* informazioni sulle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali e provinciali. Vengono rilevati, tra l'altro, dati relativi a:

- le risorse umane, finanziarie e strumentali delle organizzazioni;
- le attività da esse svolte (settore di attività e servizi offerti);
- numero e tipologia di utenti.

Rilevazione delle cooperative sociali (dal 2001), *Rilevazione delle Fondazioni* (dal 2005). Vengono rilevati, tra l'altro, dati relativi a:

- le risorse umane, finanziarie e strumentali delle organizzazioni;

- le attività da esse svolte (settore di attività e servizi offerti);
- numero e tipologia di utenti.

3. Principali evidenze sulle criticità sociali delle famiglie che emergono dalle Indagini Istat

3.1. Ruolo e condizioni delle famiglie

I *mutamenti sociali e demografici* degli ultimi due decenni hanno cambiato profondamente le famiglie. Le fasi del ciclo di vita si dilatano e si trasformano, determinando di conseguenza *cambiamenti nelle strutture, nelle relazioni e nelle reti delle famiglie*. Non è soltanto diminuita la dimensione media delle famiglie, in relazione alla bassissima fecondità. Il miglioramento delle condizioni di salute negli adulti e negli anziani ha modificato i tempi e i modi della transizione alla vecchiaia, conferendo agli individui maggiori opportunità per ridefinire scelte, ruoli, rapporti e percorsi di vita. La maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro ha portato a nuovi modelli di relazioni familiari, a rapporti meno gerarchici del passato e a nuovi bisogni, in gran parte ancora insoddisfatti. I cambiamenti vanno di pari passo con il generale *processo di semplificazione delle strutture familiari*, che vede ridursi il peso delle famiglie con 5 componenti e più dal 8,4 per cento al 6,5 per cento tra il 1994-1995 e il 2004-2005, delle coppie con figli e l' aumento delle persone sole e delle coppie senza figli.

Il miglioramento dei livelli di sopravvivenza fa sì, inoltre, che le persone che vivono in coppia condividano una parte sempre più lunga della vita: gli anziani tra i 74 e gli 85 anni che vivono ancora in coppia sono passati dal 45,5 al 50,2 per cento negli ultimi dieci anni.

Il modello tradizionale di coppia coniugata con figli è sempre nettamente prevalente, ma perde terreno, e non raccoglie più la maggioranza delle famiglie (40,3 per cento) mentre crescono di importanza nuove forme familiari: single e genitori soli non vedovi, coppie di fatto di celibi e nubili, coppie in cui almeno uno dei partner proviene da una precedente esperienza coniugale. Si tratta, nel 2004-2005 di oltre 5 milioni e 104 mila famiglie (circa il 23 per cento del totale).

Le *trasformazioni* delle strutture familiari si intrecciano con quelle, altrettanto importanti, *dei comportamenti e dei ruoli nelle diverse età della vita*, sia all'interno della famiglia, sia nell'ambito della rete di relazioni interfamiliari.

I giovani celibi e nubili tra i 25 e i 34 anni che vivono ancora nella famiglia di origine passano dal 35,5 al 43,3 per cento dal 1995 al 2005, superando ormai la quota dei loro coetanei che vivono in coppia con figli (che diminuiscono dal 40 al 29,4 per cento). Questa prolungata permanenza dei figli adulti, celibi e nubili, all'interno della famiglia è stata favorita dall'allungamento dei tempi formativi e da rapporti tra le generazioni sempre più paritari. In tempi recenti a questi fattori sembrano aggiungersi, come in un più lontano passato, la *difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro, la dilatazione dei tempi necessari al conseguimento di una posizione lavorativa stabile e i problemi legati alla disponibilità di un'abitazione autonoma*. Tuttavia, il fenomeno sta rallentando e, soprattutto,

stanno cambiando le motivazioni: sono in calo i giovani che dichiarano di stare bene in famiglia; mentre sono in aumento quelli che attribuiscono la permanenza in famiglia a problemi di ordine economico (difficoltà di trovare un lavoro stabile, di acquistare o affittare un'abitazione). Tra gli uomini dai 18 ai 34 anni sono circa il 41 per cento quelli che dichiarano queste difficoltà (+8 punti percentuali rispetto al 1998); tra le donne sono circa il 37 per cento (+6 punti percentuali). Infine aumenta, ancorché in misura contenuta, il gruppo di coloro che non intendono rinunciare ai vantaggi (materiali e immateriali) che derivano dallo stare in famiglia.

Cambia anche il *modello di condivisione degli impegni familiari*, ma più lentamente di quanto non stia avvenendo sul piano delle strutture, e per effetto dei comportamenti delle donne, più che di quelli degli uomini. Secondo l'indagine multiscopo sull'uso del tempo, condotta a distanza di 14 anni dalla precedente, le donne, soprattutto quelle con figli, continuano a essere fortemente gravate dal lavoro familiare.

Si riscontra una tendenza generalizzata alla riduzione del tempo di lavoro familiare da parte delle donne. Nonostante ciò *permane un forte carico di lavoro familiare su quelle che lavorano*, in particolare quelle con figli piccoli. Le occupate di 25-44 anni che vivono in coppia dedicano al lavoro extradomestico sei ore e mezza (circa due ore in meno degli uomini occupati), al lavoro familiare cinque ore (quasi tre ore in più) e al tempo libero due ore e mezza (quasi un'ora in meno). L'assenza di un partner, inoltre, consente alle madri sole di risparmiare una parte non trascurabile di lavoro familiare, mediamente quasi due ore in meno rispetto alle donne in coppia con figli anche a parità del numero di figli.

In generale cresce il tempo dedicato al lavoro extradomestico e, in particolare, quello dedicato agli spostamenti sia per gli uomini che per le donne (complessivamente di circa 50 minuti al giorno), mentre diminuisce per entrambi il tempo libero (di circa mezz'ora).

In sintesi, il 77 per cento del tempo dedicato al lavoro familiare è ancora a carico della donna (contro l'85 per cento del 1988-1989) mostrando il persistere di una significativa disuguaglianza di genere, pur con qualche segnale di riequilibrio. Quando la donna lavora, la condivisione dei carichi di lavoro familiare è solo leggermente meno sbilanciata.

Mutamenti importanti interessano anche le reti sociali in cui la famiglia è inserita, alle quali le famiglie fanno riferimento, specie nei momenti di difficoltà. Con l'evolversi del ciclo di vita la rete dei parenti o dei contatti invecchia, si assottiglia e si *diradano le relazioni con altre figure di parenti*, oltre ai figli, ai fratelli e ai nipoti. Di conseguenza, *alcuni segmenti di popolazione diventano più vulnerabili*: in particolare le *madri sole* (la loro rete familiare è circa la metà di quella delle coniugate), gli *anziani celibi e nubili* e *separati o divorziati che vivono soli*.

Il modello italiano di welfare continua a basarsi sulla disponibilità della famiglia nei confronti dei segmenti più deboli di popolazione. I *forti legami di solidarietà* continuano a concretizzarsi in aiuti per assistere gli anziani (19 per cento) e i bambini (25 per cento), fare compagnia, accompagnare o dare ospitalità (28 per

cento), fornire aiuti domestici (23 per cento), dare un sostegno economico (18 per cento), effettuare prestazioni sanitarie (12 per cento), aiutare nello studio (10 per cento) o nel lavoro (11 per cento). Il numero di individui coinvolti attivamente nelle reti di aiuto informale è andato crescendo nel corso degli ultimi venti anni, con un ovvio marcato invecchiamento dell'età media dei care giver e con una prevalenza di donne. Sono aumentate le persone che forniscono aiuto, soprattutto nella classe di età 65-74 anni, tra le persone con titolo di studio più elevato e tra quelle che occupano posizioni professionali più alte (forniscono aiuto gratuito il 34 per cento dei dirigenti, imprenditori e liberi professionisti, il 28 per cento degli impiegati e il 19 per cento degli operai). Si organizza *nell'ambito delle associazioni di volontariato l'8 per cento delle persone che forniscono questi aiuti* (erano meno del 6 per cento nel 1998). Queste si occupano di un segmento più piccolo di popolazione ma in grave difficoltà e svolge un ruolo di particolare rilevanza sociale.

Nonostante l'aumento dei care giver, le *famiglie aiutate sono diminuite*, passando dal 23 per cento del 1983 al 17 del 2003. La riduzione è generalizzata, con l'eccezione delle famiglie con persone con gravi problemi di autonomia e di quelle con madre occupata. Al contrario tra *le famiglie con anziani quelle aiutate diminuiscono considerevolmente* (dal 29 al 18 per cento in venti anni). Il sostegno rivolto agli anziani proviene da una rete più articolata che in passato, e vede la *condivisione del carico tra più attori* (rete informale, operatori pubblici e privati). Questa dinamica, già evidente tra il 1983 e il 1998, è proseguita anche negli ultimi cinque anni con un incremento per i servizi offerti dalle istituzioni pubbliche, che oggi riguardano circa un quarto del totale delle famiglie con anziani aiutate (rispetto al 17 per cento del 1998), contro il 36 per cento degli aiuti privati e il 67 per cento della rete informale.

Anche le *famiglie con bambini ricevono aiuti da una pluralità di attori*: i servizi pubblici (12 per cento dei casi, in aumento rispetto al passato), quelli privati (25 per cento) e la rete informale (77 per cento). Una funzione fondamentale è svolta dai nonni non coabitanti, ai quali viene affidato il 36 per cento dei bambini con meno di 13 anni. Accanto al sostegno della rete, per le famiglie con bambini con meno di 3 anni, sono gli *asili nido* a svolgere una funzione sempre più importante. Dal 1998 al 2005 i bambini che frequentano il nido sono aumentati da 140 mila a 221 mila. Il nido è sempre più spesso considerato dai genitori una esperienza educativa, *ma la quota di bambini che vanno al nido è ancora al di sotto del 20 per cento e nel 52,6 per cento dei casi si tratta di un nido privato*.

Le famiglie con persone affette da gravi *problemi di disabilità* si pongono al primo posto tra le famiglie aiutate dalla rete di aiuti informali (34,2 per cento), la famiglia in questo senso svolge un ruolo fondamentale sia negli aiuti dati dall'esterno che dai componenti della famiglia stessa. Infatti, secondo l'indagine sull'integrazione sociale dei disabili condotta nel 2004 *le persone con disabilità non anziane sono 1 milione 641 mila e il 41,4 per cento raggiunge il livello di gravità massimo*. Quasi la metà dichiara risorse scarse o insufficienti e il 56 per cento tra i più gravi. Più del 90 per cento vive in famiglie con almeno 1 componente non disabile. Il 13 per cento dei disabili ha dichiarato che avrebbe avuto bisogno di aiuti di cui non ha usufruito e in più della metà dei casi per motivi economici, nel 18,3 per cento per mancanza di strutture.

La *famiglia continua a svolgere un ruolo fondamentale di ammortizzatore sociale, ma le tendenze demografiche e le trasformazioni nel rapporto tra donna e lavoro fanno sì che sarà sempre più difficile per le donne, pilastro fondamentale delle reti di aiuto informale, sostenere il ruolo di care giver* essendo sempre più schiacciate tra i carichi di lavoro di cura dei figli e quello dei genitori anziani.

3.2. Disuguaglianza e vulnerabilità sociale

La disponibilità dei risultati di una nuova importante indagine condotta dall'Istat sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie permette di analizzare più in profondità le caratteristiche della *distribuzione dei redditi familiari e individuali*. La disuguaglianza dei redditi in Italia è maggiore che nei principali paesi europei, ma inferiore a quella di Stati Uniti e Regno Unito. L'indice di concentrazione dei redditi, al netto dei fitti imputati, colloca *l'Italia*, insieme a Portogallo, Spagna, Irlanda e Grecia, *nel gruppo dei paesi con la più alta disuguaglianza (superiore a 0,30)*. A livello di ripartizione geografica, il *Mezzogiorno mostra al suo interno la più alta sperequazione dei redditi*. La disuguaglianza complessiva dipende più dalle *differenze interne ai gruppi di famiglie e alle ripartizioni*, in particolare da quelle che caratterizzano Sud e Isole, che dal divario tra i redditi medi.

La disuguaglianza dei redditi testimonia della *compresenza di condizioni di agiatezza e povertà*, ed è ovviamente a queste ultime che si rivolge il maggiore interesse. La combinazione delle dimensioni lavorativa e reddituale consente di individuare *gruppi di soggetti più esposti a condizioni di vulnerabilità: i lavoratori a basso reddito e gli anziani; i giovani che hanno difficoltà di accesso e stabilizzazione sul mercato del lavoro; i gruppi di lavoratori con bassi livelli di istruzione o che non possono valorizzare il loro capitale umano*.

Quando queste condizioni individuali si combinano con particolari aree di disagio familiare e di contesto territoriale danno spesso luogo a *condizioni di deprivazione materiale e povertà*. I *giovani* hanno difficoltà di accesso al mercato del lavoro e presentano rischi di disoccupazione più elevati degli altri gruppi demografici. Il differenziale tra il tasso di occupazione dei giovani tra 20 e 29 anni e gli adulti è di 20 punti percentuali e superiore a quello medio europeo (15 punti). Il tasso di disoccupazione giovanile è di dieci punti superiore a quello degli adulti: anche in questo caso il divario è maggiore di quello registrato in Europa (6,5 punti). Soltanto in Italia si hanno tassi di occupazione più bassi e tassi di disoccupazione più elevati per i giovani laureati rispetto ai corrispondenti valori europei, per effetto della maggiore età alla quale si consegue il titolo. Soltanto dopo i 30 anni i livelli italiani convergono verso quelli medi europei. Sono però i giovani che vivono in contesti familiari disagiati a sperimentare le forme di precarietà più forti.

Nella media complessiva *i redditi pro capite possono risultare anche elevati e molte famiglie con due o più percettori di reddito godono di una situazione soddisfacente, ma nel Mezzogiorno e in altre zone in molte famiglie vi è un solo*

percettore di reddito e un numero consistente di famiglie (circa 650 mila, di cui più di due terzi nel Mezzogiorno) è, come suol dirsi, *senza occupati*.

Ci sono oltre 4 milioni di lavoratori a basso reddito (al di sotto dei 700 euro mensili), di cui circa 1,5 vive in famiglie in condizioni di disagio economico. Si tratta in prevalenza di giovani con redditi da lavoro autonomo; ma bassi redditi da lavoro sono anche presenti tra i dipendenti con orari standard e a tempo determinato. Il fenomeno dei bassi redditi da lavoro è più frequente tra le donne (28 per cento contro il 12 degli uomini), tra i giovani al di sotto di 25 anni (36 per cento), tra le persone con un grado di istruzione inferiore alla licenza media (32 per cento) e tra i lavoratori che operano nel settore privato (21 per cento contro il 5 degli impiegati del settore pubblico).

I *redditi da pensione* costituiscono una fonte importante e, in alcuni casi prevalente (circa un terzo del totale delle famiglie beneficia di soli redditi da trasferimenti pubblici). I livelli medi sono però diversi nelle aree del Paese: al Nord le famiglie beneficiano di importi maggiori (pensioni di anzianità e vecchiaia) che permettono anche trasferimenti intrafamiliari a beneficio dei più giovani (soprattutto se “precari” o con occupazioni a basso reddito). Nel Mezzogiorno, invece, i redditi da pensione sono un’integrazione di quelli da lavoro nei casi più favorevoli; nelle famiglie in cui questi rappresentano invece la principale fonte di reddito si osservano situazioni di povertà. Per le famiglie degli anziani, insieme ai trasferimenti pubblici, anche il possesso dell’abitazione rappresenta, di fatto, un forte elemento di “protezione sociale”. Infatti, se si tiene conto del possesso della casa nel calcolo del reddito, la disuguaglianza si riduce. *Il costo dell’abitazione incide in misura maggiore per le famiglie dei giovani*. Sono soprattutto queste famiglie a vivere in affitto (pagando in media nel 2004 oltre 500 euro al mese). Tra le famiglie proprietarie delle abitazioni che pagano un mutuo (circa il 13 per cento), sono ancora una volta le famiglie giovani che più frequentemente (oltre il 30 per cento) devono sopportare questo costo indubbiamente rilevante per il bilancio familiare. In questo contesto appaiono evidenti le difficoltà dei giovani e la loro esitazione a formare nuove famiglie è ovvia.

Il *numero di famiglie e di persone relativamente povere* (individuate sulla base di un valore convenzionale del livello della spesa per i consumi) si è modificata poco negli ultimi otto anni. Tali informazioni sono importanti per *capire quando la vulnerabilità si trasforma in povertà*. In termini generali si può dire che la povertà relativa è concentrata nel Mezzogiorno, nelle famiglie con un elevato numero di componenti, con figli minori, tra gli anziani soli, nelle famiglie con disoccupati. Si possono individuare *quattro gruppi caratteristici di famiglie povere*: le *coppie anziane* (circa il 33 per cento del totale delle famiglie povere), le *donne anziane sole* (circa il 20 per cento), le *famiglie con persona in cerca di occupazione nel Mezzogiorno* (circa l’8 per cento) e le *famiglie con lavoratori a basso profilo professionale* (quasi il 40 per cento).

Il disagio economico si traduce anche in *situazioni di deprivazione materiale e di insicurezza*. È così possibile stimare l’ammontare di famiglie che sperimenta difficoltà nel consumare un pasto adeguato ogni due giorni (il 7,5 per cento), quelle che trovano difficoltà per arrivare a fine mese con il reddito conseguito o

che non riescono a far fronte a una spesa imprevista di mille euro (in entrambi i casi oltre il 30 per cento). Tra le *famiglie in condizioni economiche meno favorite*, ci sono quelle dei giovani che hanno prevalentemente redditi da lavoro autonomo, le famiglie numerose e quelle residenti nel Mezzogiorno.

Analizzando la *mobilità sociale* della popolazione emerge che le opportunità di mobilità sociale dipendono in gran parte dalla loro classe di origine. Al netto degli effetti strutturali esercitati dai profondi cambiamenti avvenuti nel sistema occupazionale il *regime di mobilità è piuttosto rigido*, la classe di origine influisce in maniera rilevante e limita la possibilità di movimento all'interno dello spazio sociale.

3.3. Servizi socio assistenziali e trasferimenti

Le condizioni di difficoltà e disagio, unitamente alle trasformazioni demografiche, in particolare per quanto riguarda l'invecchiamento della popolazione, e all'emergere di nuovi equilibri tra famiglia e lavoro, accrescono e qualificano la *domanda di protezione sociale*, al cui soddisfacimento è preposto il sistema di welfare.

Tra i *nuovi bisogni* non vanno sottovalutati quelli espressi dall'aumento della popolazione immigrata. Nel 2005 gli stranieri residenti raggiungono 2,4 milioni di unità e rappresentano il 4,1 per cento della popolazione. Aumentano anche le nascite da genitori stranieri: dall'1,7 per cento del totale delle nascite nel 1995 all'8,7 per cento nel 2005. La popolazione straniera ha una struttura per età giovane (età media 31 anni rispetto ai 43 anni della popolazione residente). Tra i motivi dell'immigrazione, oltre al lavoro (1,5 milioni), sono in aumento quelli per ricongiungimenti familiari.

Il processo di decentramento in corso deve avvicinare l'offerta di servizi ai bisogni dei cittadini, salvaguardando la coesione. Inoltre, la *spesa sociale* può contribuire a determinare le condizioni per attivare processi virtuosi di sviluppo, anche attraverso investimenti in infrastrutture sociali. I *forti squilibri territoriali* nel nostro Paese, da questo punto di vista, sono infatti un ostacolo allo sviluppo.

Una nuova fonte statistica, i Conti pubblici territoriali elaborati nell'ambito del Sistema statistico nazionale, consente di analizzare nel dettaglio i *divari di spesa per interventi e servizi sociali a livello regionale*. A fronte di un valore medio per abitante di poco superiore a 3 mila euro annui, permangono *ampi divari territoriali di spesa sociale*, con valori maggiori nelle regioni centro-settentrionali e minori in quelle meridionali. La differenza di spesa sociale per abitante tra la regione che spende di più e quella che spende di meno è pari a quasi 2 mila euro annui. Il reddito pro capite è fortemente associato con questa spesa sociale: *sono le regioni più ricche a spendere di più per queste funzioni*, indicando che *la spesa sociale ha solo modeste funzioni di riequilibrio dei divari tra le regioni*. La spesa sociale dovrebbe invece svolgere una funzione di perequazione delle differenze in termini di dotazione di servizi tra i territori. Essa potrebbe, in particolare, operare una *redistribuzione delle risorse in base ai rischi specifici* dei diversi comparti: le condizioni di salute per la sanità, la

povertà e il disagio per l'assistenza sociale e l'investimento in capitale umano per l'istruzione. Nonostante la crescente autonomia decisionale e finanziaria introdotta ai diversi livelli istituzionali per rendere l'offerta di servizi più vicina ai bisogni dei cittadini, allo stato attuale non sembra che tale potenzialità sia stata pienamente sfruttata.

In Italia, la spesa per il complesso delle funzioni sociali per le quali è possibile effettuare un confronto con gli altri paesi (sanità, istruzione, assistenza e previdenza) è in linea con la media europea ed è pari al 30,2 per cento del Pil.

Nel 2003 le risorse che le Amministrazioni pubbliche hanno destinato agli interventi e ai servizi sociali per la persona (sanità, istruzione e assistenza sociale) ammontano a circa 3 mila euro annui per abitante, con un incremento medio di circa 900 euro rispetto al 1996. Quasi la metà della spesa è destinata alla sanità, oltre un terzo all'istruzione e il 17 per cento è assorbita dall'assistenza sociale.

L'assistenza sociale è il settore più arretrato in termini di riqualificazione e crescita dei servizi e quello dove emergono i *maggiori divari territoriali* in termini di offerta. La spesa, pari allo 0,4 per cento del Pil nel 2003, è *concentrata* (circa il 60 per cento) nelle *regioni settentrionali* e per oltre due terzi interessa tre principali aree di utenza: famiglie e minori (in particolare asili nido), anziani (assistenza domiciliare e strutture residenziali) e disabili.

Gli interventi assistenziali sono decisamente inferiori alla media nelle *regioni meridionali*, dove le tipologie più diffuse sono i contributi economici per le famiglie. È scarsa in queste regioni la presenza di strutture socioassistenziali per disabili e anziani, mentre è maggiore il peso di quelle per minori. Tuttavia è più elevata della media l'assistenza domiciliare per anziani. Nelle altre regioni, invece, la forma di assistenza prevalente è quella di servizi alla persona in strutture residenziali o semiresidenziali; inoltre i livelli di assistenza sono più elevati e la copertura dei servizi più completa sul territorio. Nelle regioni del Centro-nord l'offerta di asili nido è superiore a quella delle regioni meridionali: nelle prime frequentano l'asilo nido il 12 per cento dei bambini, mentre nel Sud solo il 2 per cento dei bambini utilizza questo servizio.

Il sistema di welfare rimane caratterizzato da una forte incidenza delle spese per prestazioni monetarie, tra queste in particolare quelle per le pensioni, a scapito della componente dei servizi alla persona. Negli ultimi anni si possono apprezzare alcuni leggeri segnali di cambiamento associati anche al decentramento e all'autonomia finanziaria dei soggetti erogatori di servizi, che non hanno ancora intaccato sostanzialmente il modello incentrato sui trasferimenti monetari e non hanno realizzato rilevanti risultati in termini di efficienza,

Come risulta dal quadro delle fonti informative e dai risultati di alcune analisi effettuate, è possibile svolgere analisi più approfondite in relazione alle necessità della Commissione, ovviamente nei limiti delle nostre disponibilità di risorse umane e finanziarie.